

INTRODUZIONE

Sono molto lieto, doppiamente lieto di aprire i lavori di questa “giornata di studi queriniani”, promossa con il patrocinio della diocesi e del comune di Brescia, della sede bresciana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, dell’Archivio Apostolico Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana, nell’ambito delle iniziative che celebrano Brescia e Bergamo come capitali italiane della cultura per l’anno 2023.

Come prete bresciano sono cresciuto nel culto e nella venerazione del cardinale e come me molti altri sacerdoti della nostra diocesi. Proprio nell’anno della mia nascita, il 1950, uno storico a noi caro, Paolo Guerrini, stilò un ritratto che mi rimase impresso quando lo lessi per la prima volta:

«Fu un galantuomo [...], grande senza essere sommo, pio senza essere santo, uomo del suo tempo, inclinato alla cortigianeria, ingenuamente facile a lodare se stesso e a compiacersi delle cose sue, sensibile alle lodi altrui e agli omaggi del mondo, ma retto, indulgente, operoso, onesto, di vita specchiata come monaco, come vescovo, come cardinale, circondato vivo e morto da sovrabbondanti serti di una fama universale forse superiore ai suoi meriti, ma degno sempre di essere ricordato come uno degli esponenti più alti e significativi nella storia della Chiesa e della cultura del nostro Settecento».

Il ritratto, di stile quasi manzoniano, sembrava oscillare tra luci e ombre, ma in definitiva erano le prime a prevalere sulle seconde. Perché, secondo Guerrini, il Querini non fu

«soltanto un grande studioso ma anche un grande vescovo. Egli seppe riunire in sé due qualità in un equilibrio costante di attività, alternata fra i suoi alti doveri di pastore saggio e sollecito, e di studioso assiduo e acuto. Governò la nostra vastissima diocesi per 27 anni con attenta vigilanza e la visitò personalmente fino nelle più remote parrocchiette montane, arrampicandosi a piedi o con modeste cavalcature su per sentieri impervi e mulattiere sassose, anche quando l’età avanzata e la salute non più robusta avrebbero richiesto un risparmio di fatiche, come gli suggeriva da Roma il suo grande amico Benedetto XIV».

Il quadro delineato da Guerrini, non privo di qualche sfumatura agiografica, fece grande impressione fra i preti della mia generazione e ci accompagnò nella nostra crescita di giovani sacerdoti, conquistati e affascinati dal modello di un uomo che sapeva conciliare lo studio con l’im-

pegno pastorale. Ma dal settembre 2022 sono e mi sento ancora più vicino al patrizio veneziano chiamato ad essere arcivescovo di Brescia perché sono divenuto suo successore come archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Fra questi due poli, Brescia e Roma, si svolse almeno un terzo della vita di Querini e questa sua duplice cittadinanza, bresciana e romana, vissuta, come vedremo, non senza problemi e tensioni, lo rende a me particolarmente vicino e spiega il mio duplice compiacimento di fronte a questa iniziativa di studio e di approfondimento.

La sinergia degli enti che hanno offerto il loro patrocinio a questa “giornata” mostra come la figura del cardinale abbia un rilievo non solo ecclesiastico ma anche civile. La commemorazione di Guerrini, di cui ho citato alcuni passi, fu pubblicata nel 1950, ma era stata tenuta alcuni anni prima, il 27 dicembre 1947, nel salone “Pietro da Cemmo” per incarico della giunta municipale. Ad essa furono presenti insieme il vescovo Giacinto Tredici e il sindaco Guglielmo Ghislandi, con la giunta al completo, col presidente e il segretario dell’Ateneo di Brescia, con i presidenti della deputazione provinciale e della Camera di commercio.

Fu ancora Guerrini a spiegare le motivazioni di questo rilievo civile della figura di Querini a Brescia, che si fondava e si fonda sulla peculiare identità della Biblioteca Queriniana. Essa era da lui felicemente definita

«il focolare della cultura bresciana, il sacrario delle nostre cose migliori, dove si conserva e si tramanda, ineshausto e inesauribile attraverso le vicissitudini dei tempi e degli uomini, quel sacro patrimonio spirituale della scienza al quale tutti possono partecipare, senza limiti e senza esclusivismi, come a un bene collettivo, e dal quale attingiamo la linfa vitale delle nostre migliori tradizioni intellettuali».

Per tali motivi, proseguiva Guerrini, la Biblioteca Queriniana finisce per identificarsi “tout court” con «la storia della cultura bresciana nei due ultimi secoli». Col “gesto quasi regale” della donazione, Querini volle infatti offrire a Brescia

«un centro di cultura perenne, quasi un vivaio di fresche energie che continuassero e allargassero quel singolare risveglio di attività scientifiche e letterarie che egli aveva suscitato intorno a sé in questa nostra città, più inclinata all’esercizio delle armi, delle industrie e dello svago che non alle raccolte e profonde meditazioni della mente».

Non è un caso che «gli uomini più rappresentativi della cultura e della vita politica bresciana del Settecento e dell’Ottocento» abbiano sempre avuto rapporti con la Queriniana. Lo stesso Ateneo di Brescia, la più antica istituzione culturale della nostra città, nacque ed ebbe a lungo sede

nella Biblioteca Queriniana, ove la raccolta di cimeli di storia e di arte diede poi avvio alla formazione dei Musei civici e della Pinacoteca.

Ma Querini non è soltanto la Biblioteca da lui donata alla città. Chiunque si avvicini alla grande e sfaccettata figura del cardinale rimane colpito dal numero dei suoi scritti e dall'interesse che la sua figura ha suscitato nel tempo. Querini ha scritto molto di sé, a cominciare dalla sua autobiografia – pubblicata nel 1749 –, che copre il periodo dalla nascita, nel 1680, al 1740 e che fu completata per gli ultimi anni, sino alla morte, nel 1755, dal gesuita Federico Sanvitale. Ha composto numerosissime lettere, in latino, greco, italiano, su soggetti diversi, indirizzate a dotti italiani e non italiani, ma anche al clero e al popolo della sua diocesi, a pontefici ed ecclesiastici, ai familiari. Egli stesso poi raccolse un grande numero di queste lettere in dieci decadi, pubblicate in volume. Ma nel corso del tempo, numerosissime sono le missive venute alla luce, della corrispondenza attiva e passiva: a incominciare dal 1888, anno particolarmente fecondo, nel quale furono date alle stampe contemporaneamente le edizioni delle lettere di Federico il Grande di Prussia, a opera di Giovanni Livì; delle lettere al francescano Giovanni degli Agostini, a opera di Andrea Tessier; delle lettere di Ludovico Antonio Muratori, a opera di Agostino Zanelli. Particolarmente importante fu, nel 1909-1910, l'edizione delle epistole di Benedetto XIV, a opera di Luigia Fresco, sulla base di un codice della Biblioteca Arcivescovile di Udine. L'elenco potrebbe continuare e sarebbe lungo spingersi sino ai nostri anni, come nel caso delle edizioni delle lettere del Querini al Muratori e al card. Fortunato Tamburini (a opera di Giovanni Castagna, 1961) e, più recentemente, del carteggio fra Querini e Girolamo Tartarotti (pubblicato nel 2004 da Ennio Ferraglio).

La sempre più ampia conoscenza delle lettere ha naturalmente permesso nuove ricerche biografiche. Così, dopo la classica monografia dell'oratoriano Alfred Baudrillart, pubblicata a Parigi nel 1889, si sono moltiplicati i lavori dedicati alla figura del cardinale, spesso in concomitanza con centenari. Permettetemi di ricordare alcuni momenti che ritengo importanti. Nel 1961 nacque la collana "Studi queriniani", con la pubblicazione di una *Miscellanea queriniana* nel ricordo del secondo centenario della morte di Querini. Nel dicembre 1980 si svolse, fra Venezia e Brescia, il convegno, promosso dal comune di Brescia e dalla Fondazione Cini, su *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, con un prezioso volume di atti curati da Gino Benzoni e Maurizio Pegrari (1982). Nell'anno successivo a Brescia il comune organizzò la mostra su "Iconografia e immagini queriniane". Nel marzo 2005 si svolse il convegno bresciano su Querini arcivescovo di Corfù, i cui atti furono curati da

Ennio Ferraglio e Daniele Montanari (2005). Non sono mancate anche le tesi di laurea, come quella di Maria Federica Palla, nel 1988, sul carteggio letterario col benedettino camaldolese Angelo Calogerà. E proseguendo, in maniera del tutto rapsodica, non andranno dimenticati gli articoli di Carlo Godi sui rapporti di Querini con Giammaria Mazzuchelli e Scipione Maffei (1960, 1962); la ricerca di Gian Ludovico Masetti Zannini sugli anni giovanili di Querini (1981); la rievocazione, da parte di Rosanna Prestini, di vicende bresciane d'arte e di cultura nelle lettere di Voltaire a Querini (1981); i contributi di Anna Francesca Valcanover su Querini nelle lettere di lady Mary Wortley Montagu (1985, 1986); l'articolo di Antonio Acerbi sul dibattito fra Querini e Kiesling sulla doppia giustificazione (1996); l' "invito alla ricerca" di Giulia Cantarutti a proposito di Querini e il mondo tedesco (2001); il contributo di Davide Busi sui primi passi dell'erudito, con l'analisi della *Oratio de Mosaicae historiae praesentia* (2008).

In ragione dell'originario e fondamentale rapporto col fondatore, non possono essere dimenticate alcune importanti iniziative degli ultimi anni per la storia della Biblioteca Queriniana. Nel dicembre 2000, per il CCL anniversario della fondazione, si svolse a Brescia il convegno *Dalla libreria del vescovo alla biblioteca della città*, i cui atti videro la luce nell'anno successivo, a cura di Ennio Ferraglio e Daniele Montanari. Nel 2008 è incominciata la pubblicazione dei *Documenti per la storia della Biblioteca Queriniana*; e tre anni dopo, nel 2011, nel *Catalogo storico della Biblioteca Queriniana*, curato da Daniele Montanari, il secondo volume è stato dedicato a *La Colonia Vaticana*, cioè proprio a quelle opere che Querini fra il 1745 e il 1746, non senza il disappunto di molti, trasferì a Brescia costituendo il nucleo della nuova biblioteca cittadina.

In questo operoso cantiere ancora aperto, si è dunque detto e scritto tutto su Querini? Nonostante la grande quantità di scritti di lui e su di lui, la figura di Querini attende ancora di essere indagata e compresa. Nel ricordato convegno bresciano del 1980, Vittorio Peri sottolineò almeno tre difficoltà che si frappongono a una equilibrata definizione della «porzione storica del Querini». In primo luogo, la strategia autocelebrativa che lo indusse a «fornire con immancabile cura e sicurezza l'immagine più lusinghiera e più positiva di sé e dei propri gesti». Bisogna dunque compiere un'opera di discernimento per farsi strada tra encomi e celebrazioni per cogliere la realtà attraverso la fitta cortina delle lodi e delle sperticate valutazioni. In secondo luogo, «l'estensione smisurata dei suoi interessi eruditi, letterari, antiquari, ecclesiastici, politici, di mecenate e di bibliofilo e collezionista», ma anche il suo attivismo quasi frenetico nella

promozione di realizzazioni edilizie – dal collegio ecclesiastico vescovile di Brescia alla Biblioteca Queriniana, dal duomo nuovo alla chiesa e al monastero delle salesiane di Darfo, al restauro di chiese romane – rendendo difficile la padronanza di tanti ambiti diversi, per arrivare a comprendere la logica unitaria del suo impegno. In terzo luogo, l'intreccio in Querini fra le posizioni assunte in questioni di carattere politico, ecclesiastico e pastorale e le motivazioni teologiche che le sostengono non permette facilmente l'individuazione dalla radice delle diverse posizioni.

Per taluni versi la figura di Querini può apparire come quella di un Giano bifronte: da una parte sembra condurre battaglie di retroguardia, rivolte al passato, come a proposito delle questioni del patriarcato di Aquileia, della riduzione del numero delle feste religiose, delle esigenze intellettuali e civili espresse dal giansenismo. Il «suo stretto e mai discusso legame con gli interessi della Repubblica Veneta» lo spinse a sostenere il tradizionale conservatorismo nella politica ecclesiastica. Ma per altri versi, Querini fu anche il cardinale italiano più aperto ai contatti con la cultura transalpina, col mondo tedesco, inglese e francese, rivelandosi capace di intessere relazioni con uomini come Voltaire, Montesquieu, Federico II di Prussia, che rappresentavano la nuova temperie culturale del secolo dei Lumi.

Per usare un termine forse abusato possiamo, dunque, definire Querini una personalità complessa, non di facile lettura e decifrazione. Sono certo che i lavori di questa “giornata” ci aiuteranno a comprendere meglio il patrizio veneziano divenuto arcivescovo di Brescia che ha lasciato una traccia profonda nella storia della Chiesa e della cultura bresciana, italiana ed europea della prima metà del Settecento.

Angelo Vincenzo Zani

(archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa)